

e m m a u s

la rivista mensile di informazione di Casa Rosetta

Anno XXVI N. 121 - APRILE 2021

Il Covid, i numeri, un dovere

EDITORIALE

Il Covid continua a condizionare pesantemente la vita di tutti, e anche qui a Casa Rosetta le ripercussioni sono rilevanti, ma non ci sono fenomeni gravi: le precauzioni applicate nell'organizzazione del lavoro e nelle responsabilità individuali stanno funzionando, e i pochi e isolati casi di contagio reale o sospetto sono stati trattati secondo i protocolli dell'Asp e con risultati buoni.

Andiamo avanti con impegno tenace, con diffusa e indispensabile collaborazione dei dipendenti dell'associazione, e con ragionevole fiducia nei risultati che deriveranno dalle vaccinazioni e dalle altre attività di prevenzione in corso.

Dall'inizio della pandemia è trascorso più di un anno. Il virus è comparso in Cina, a Wuhan a dicembre 2019: in Italia il paziente n. 1 fu registrato a Codogno, in Lombardia, il 21 febbraio 2020. Intanto il 30 gennaio l'Oms aveva dichiarato l'emergenza globale e l'11 marzo la pandemia. Oggi nel mondo si contano 141 milioni di contagiati, e oltre 3 milioni di deceduti. In Italia i contagiati sono 3,8 milioni, e i deceduti 116mila. In Sicilia: 194mila contagiati in totale (25mila sono gli attuali) e 5.152 morti. In provincia di Caltanissetta 9633 contagiati (con un incremento di 400 la settimana scorsa) e poco più di 180 deceduti. Sono numeri pesanti, inquietanti, che impongono prudenza ma anche un dovere di speranza attiva e di rifiuto della rassegnazione.

* * *

Il Papa: “L’inganno del tutto va male”

“Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l’illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto.

“All’inganno del “tutto va male” corrisponde un “nessuno può aggiustare le cose”, “che posso fare io?”. In tal modo, si alimenta il disincanto e la mancanza di speranza, e ciò non incoraggia uno spirito di solidarietà e di generosità.”

“Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell’atteggiamento solidale e attento, l’atteggiamento di prossimità del buon samaritano.”

“In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidarietà che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirla”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone.”

(dall’Enciclica “*Fratelli tutti*”)



EMMAUS è una testata giornalistica di Casa Rosetta
registrata al Tribunale di Caltanissetta (n. 132 del 16.05.1990)
Direttore responsabile Giorgio De Cristoforo

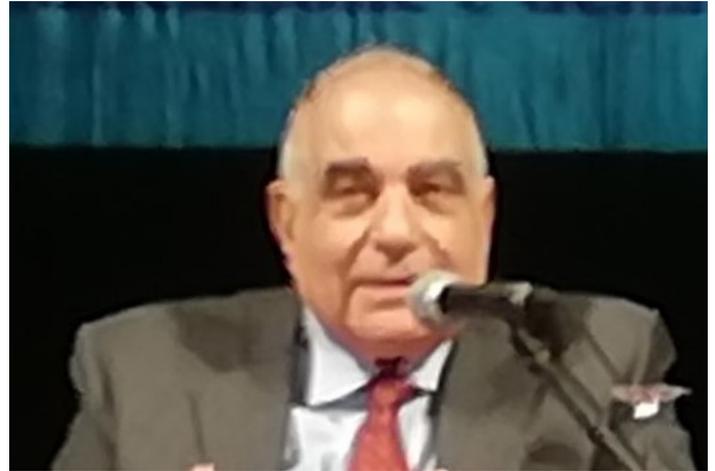
Bilancio 2020, per Casa Rosetta il saldo adesso è positivo De Cristoforo: "Contabilità sana, strutture efficienti"

Alla fine di aprile, nel rispetto delle scadenze fissate dallo statuto e dal Codice civile, l'assemblea dei soci di Casa Rosetta si riunirà per l'esame e l'approvazione del bilancio dell'anno precedente (2020): il progetto elaborato dall'ufficio economico-finanziario dell'associazione e dal consulente commercialista è stato approvato nei giorni scorsi dal consiglio di direzione, ed è accompagnato dalle prescritte relazioni e dal parere favorevole del collegio dei revisori. Nonostante le numerose difficoltà strutturali e congiunturali il bilancio del 2020 ha un saldo positivo, e - come ha sottolineato il presidente Giorgio De Cristoforo - dettaglia la radiografia di un'associazione sana nei conti, solida nell'organizzazione, efficiente nelle strutture, efficace nella produzione dei servizi alle persone fragili, o problematiche, o bisognevoli di supporto che - coerentemente con la visione del fondatore don Vincenzo Sorce - costituiscono l'"opzione primaria" di Casa Rosetta. Attenzione per i cosiddetti "ultimi", spiritualità e formazione continuano a essere i riferimenti portanti dell'Associazione e le linee guida di tutti coloro che in essa sono impegnati come amministratori, operatori, collaboratori, sostenitori.

L'impegno dell'amministrazione nel 2020 è stato rivolto all'ulteriore riduzione dell'indebitamento (che soprattutto nei confronti dell'erario aveva raggiunto in passato dimensioni rilevanti) per avvicinare la gestione a un solido equilibrio.

Così com'era già avvenuto nel 2019 è stata attuata la massima attenzione nel recupero dei crediti nei tempi più brevi possibili, una ragionata riduzione dei costi senza compromettere la qualità dei servizi e delle prestazioni, e una meditata revisione dei programmi di investimenti per nuove attività e nuovi servizi, senza però sacrificare nulla che fosse di urgente importanza.

La pandemia da Covid 19 ha provocato sospensioni o riduzioni di attività in alcune delle nostre branche, con conseguenti perdite di fatturato.



Nella foto il presidente di Casa Rosetta, Giorgio De Cristoforo, subentrato nel marzo del 2019 dopo la scomparsa di don Vincenzo Sorce

Gli interventi del governo nazionale e del governo regionale hanno permesso di far fronte alle perdite di fatturato non coperte da "ristori" e ai rilevanti nuovi costi per dispositivi di protezione individuale e collettiva e per la sanificazione ricorrente di tutti i locali.

Assolutamente prioritario nella gestione 2020 di Casa Rosetta è stato il raggiungimento dell'obiettivo di dare costante regolarità al pagamento delle retribuzioni del personale, e l'adempimento dell'impegno di azzerare qualunque arretrato, che il presidente De Cristoforo e il Consiglio di direzione avevano assunto già nel 2019. Le retribuzioni vengono ormai pagate con regolarità il 10 del mese successivo a quello lavorato, e l'ultimo gruppo (cento dipendenti) che erano ancora creditore di una vecchia mensilità ne ha ricevuto il pagamento all'inizio di aprile, come annunciato.

Il rispetto dei diritti dei lavoratori, a cominciare dal pagamento puntuale delle retribuzioni, è fondamentale, e ha contribuito a rendere ancora più sereno e proficuo il rapporto a Casa Rosetta con l'auspicio che possa fare crescere ancora il senso di appartenenza, la responsabilità e il senso del dovere per l'adempimento del vincolo contrattuale, e l'orgoglio di lavorare in un'opera straordinaria per rendersi utili alle persone meno fortunate.

Verde Comune, l'appello di Casa Rosetta a votare entro il 21 aprile il progetto che coinvolge i disabili

Con il progetto "Verde Comune" Casa Rosetta partecipa al bilancio partecipativo del Comune di Caltanissetta. Il progetto nasce con l'obiettivo di intervenire sul tema del disagio sociale e della fruizione degli spazi verdi comunali da parte delle persone con disabilità, promuovendo l'inclusione sociale in un'ottica di reciprocità e di responsabilità sociale. I destinatari del progetto sono i ragazzi che frequentano il centro di riabilitazione "Villa San Giuseppe", che si prenderanno cura del verde cittadino con la coltivazione di fiori e piante ornamentali e la piantumazione di alberi e siepi. Saranno inoltre coinvolti in attività di formazione e sensibilizzazione territoriale sul tema del **"prendersi cura dell'altro"** a partire dall'educazione ambientale, promuovendo una serie di attività finalizzate alla valorizzazione del verde pubblico come spazio inclusivo e socializzante e coinvolgendo gli abituali frequentatori di giardini e parchi pubblici (anziani, sportivi, giovani di altre culture).



La tematica ambientale diventa allora motivo di inclusione e condivisione, e il coltivare simbolo di una crescita comune e condivisa: perché è proprio nel prendersi cura che risiede il senso di una profonda crescita umana e generazionale, nel rispetto alterità a partire dal difficile momento che ciascuno di noi, in maniera differente, ha sperimentato, in questa epoca di pandemia, che ci ha fatto comprendere come di fronte a un nemico comune ci sentiamo tutti uguali. Ritornare a vivere insieme per sconfiggere quel nemico invisibile che oggi si chiama Covid-19, ma che spesso prende il nome di indifferenza. Il progetto "Verde Comune" può essere votato fino al 21 aprile da tutti i cittadini residenti nel Comune di Caltanissetta collegandosi al sito www.caltanissetta.comunelive.it

Giovanni Duminuco

"Con Forza e Umiltà": istituito un corso di formazione per le persone vulnerabili e a rischio discriminazione

"Con Forza e Umiltà" è il titolo del progetto con cui l'Associazione "Casa Rosetta" ha ottenuto un finanziamento dall'Assessorato regionale alla Famiglia, a valere sull'Avviso pubblico n. 30/2019 per la formazione delle persone disabili, maggiormente vulnerabili e a rischio di discriminazione. Il progetto prevede la realizzazione di un corso per "Addetto al giardinaggio e ortofrutticoltura", della durata di 644 ore suddivise in 404 ore di attività teorico-pratiche a 240 ore di stage, in due diverse edizioni, da realizzarsi a Caltanissetta e Partinico. Il 12 aprile è stata avviata la prima giornata formativa, che ha coinvolto un totale di dodici ospiti delle Comunità Terapeutiche di "Villa Ascione" e "La Ginestra" e nelle prossime settimane saranno avviate le attività corsuali anche per la sede di Partinico.

Il profilo in uscita dell'Addetto al giardinaggio e ortofrutticoltura, come indicato nel Repertorio delle Qualificazioni della Regione Siciliana, sarà in grado di sviluppare competenze relative alle tecniche di allestimento di aree verdi, parchi e giardini e alle tecniche di coltivazione e manutenzione ortoflorofrutticole.



Al termine del percorso formativo e dopo il superamento di un esame finale, i partecipanti riceveranno un attestato di qualifica professionale equivalente al 2° livello del quadro europeo delle qualifiche (EQF). Riteniamo che il progetto "Con forza e umiltà" possa contribuire al miglioramento della qualità della vita dei ragazzi ospiti delle nostre comunità terapeutiche, nella delicata fase del recupero e mantenimento, attraverso il loro coinvolgimento in attività pratiche e funzionali che insistano sulla necessità di riprogrammare l'esistenza a partire dalla consapevolezza del momento presente, nel luogo della cura e della crescita che le nostre comunità rappresentano nell'obiettivo di una stabilità futura caratterizzata dal cambiamento, a partire da oggi nella prospettiva di un approccio di cura integrato e orientato alla riabilitazione basata sulle evidenze.

Giovanni Duminuco

Servizio Civile: pubblicate le graduatorie Sono 46 giovani che saranno impegnati per un anno in attività di Casa Rosetta



Le graduatorie provvisorie delle selezioni sono state pubblicate sui siti web di Casa Rosetta e della FICT e inviate al Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale per la valutazione finale che le renderà definitive. La data di inizio prevista per l'avvio delle attività è il 25 maggio 2021. Gli operatori volontari in Servizio Civile, concluso l'iniziale periodo di formazione, entreranno a far parte del gruppo di lavoro delle rispettive strutture.

Giovanni Duminuco

Approvato dalla Presidenza del Consiglio l'impiego di volontari nelle aree disabilità, dipendenze patologiche, minori a rischio

Si sono concluse venerdì 2 aprile le selezioni dei volontari per la partecipazione ai progetti di Servizio Civile Universale presentati da Casa Rosetta. I tre progetti di Casa Rosetta fanno parte del "Progetto Uomo" della FICT - Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche e interessano rispettivamente l'area della disabilità (SuperAbile 2020), delle dipendenze (In-Dipendenza 2020) e dei Minori (Lavorando imparo).

I giovani che hanno scelto di candidarsi per i 46 posti disponibili, dei quali due riservati a giovani con minori opportunità, sono stati più di ottanta e le selezioni hanno impegnato i nostri operatori nel difficile compito di decidere, tenendo conto dei criteri di valutazione stabiliti dai programmi di servizio civile, i candidati più idonei a ricoprire il ruolo di Volontario presso le nostre strutture.



Giovani e Comunità terapeutiche: iniziativa di Casa Rosetta per un tavolo nazionale di lavoro FICT sulle nuove dipendenze

In questo momento storico ci troviamo di fronte a diversi intrecci e cambiamenti anche nei comportamenti d'uso di sostanze, nell'addiction comportamentali, nei fenomeni di cronicizzazione e comorbidità aggravati dai disturbi mentali ed esasperati anche dalla pandemia da covid. Ogni giorno gli operatori delle tre comunità di Casa Rosetta che si occupano di dipendenze patologiche (Villa Ascione, La Ginestra, L'Oasi) affrontano nuove criticità, derivanti soprattutto dalla diffusione anche nel nostro territorio delle cosiddette "nuove droghe", soprattutto il micidiale crack (cocaina da fumare). Casa Rosetta ha già predisposto un piano formativo per l'aggiornamento dei propri operatori (un primo seminario si è tenuto nei mesi scorsi, è stato definito anche il calendario dei prossimi), ma il presidente Giorgio De Cristoforo ha proposto anche alla FICT una iniziativa nazionale. La FICT è la Federazione italiana delle comunità terapeutiche che si rifanno ai programmi di "Progetto Uomo" (nella lotta alla droga è fallimentare inseguire soltanto le sostanze, mentre fondamentale è la centralità della persona), e alla Federazione Casa Rosetta è associata da anni, e il presidente De Cristoforo fa parte del direttivo nazionale. La proposta partita da qui è stata accolta con molto favore e rilanciata dal presidente FICT Luciano Squillaci. È stato creato così un tavolo di lavoro in seno alla FICT sulle nuove dipendenze per rivedere insieme, anche aggiornando, i programmi terapeutici e i modelli di intervento.

Nel gruppo di lavoro coordinatrice è stata designata la dr.ssa Adele Emanuela Cutaia (Casa Rosetta); ne fanno parte, il dott. Marco Boeri (Direttivo FICT e Centro L'Ancora di Sanremo), il dott. Andrea Cavani (Gruppo CEIS, Modena Bologna Parma); la dr.ssa Federica Vitti (Centro A.G.A. di Bergamo) e il dott. Massimiliano Zano (Centro "Il Ponte" di Civitavecchia).

In Italia, abbiamo un sistema sanitario e un sistema di servizi di cura per le dipendenze patologiche, pubbliche e private, che faticano enormemente ad intercettare i nuovi fenomeni, le nuove droghe e i nuovi disagi dei giovani perché incatenati da una 'ibernazione legislativa' e da budget investiti del tutto insufficienti.

L'articolo 3 della Costituzione esalta il valore dell'uguaglianza: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale", ovvero il diritto ad un'esistenza degna. Ma non è così per tutti e non in tutte le regioni. Ad esempio, come afferma Luciano Squillaci, presidente della FICT che associa oltre 600 servizi dislocati sul territorio il sistema di servizi specifici per i minori con problemi di dipendenza è carente: 25mila circa i minori e i giovani adulti in carico agli uffici del servizio sociale per i minorenni; di questi, solo 2.000 vengono inviati in strutture specializzate (il 30% di ragazzi, che ne avrebbero bisogno, non trova posto). In sintesi, quel "diritto fondamentale di cura", di "pari dignità" nel caso del "drogato", "diventa una password smarrita ed è difficile cercare a quel punto il nome utente".



**Luciano Squillaci,
presidente Fict**

Il gruppo di lavoro ha tra gli obiettivi riflettere sulle metodologie adottate, rivedere insieme schemi mentali e paradigmi consolidati, ristabilire il ruolo delle Comunità rispetto al territorio e dare la giusta dignità alle persone in un processo di cambiamento, facendo in modo che gli operatori, in qualità di 'operatori di benessere', si possano sintonizzare al meglio con le fragilità delle persone.

Operativamente sono stati individuati tre livelli sui quali confrontarsi:

- Livello "terapeutico e clinico": confronto e analisi degli interventi e del programma terapeutico di Progetto Uomo rispetto alle nuove droghe e ai nuovi disagi psichici nel periodo del covid e soprattutto post covid;
- Livello culturale e di promozione del benessere: analisi e costruzione di un nuovo linguaggio educativo che possa servire per il lavoro di prevenzione e divulgazione comunicativa nazionale e progettuale.
- Livello scientifico e formativo: riflessione sui dati dell'utenza dell'Osservatorio dei Centri federati FICT e coinvolgimento di figure scientifiche ed esperti per la formazione degli operatori dei servizi

Il lavoro del tavolo parte da una premessa fondante: la centralità della persona e come rispondere in modo efficace ai suoi bisogni. Quali sono le problematiche nelle dipendenze oggi e quali le risposte dei servizi. Il covid, l'isolamento, la distanza: tutto ciò ha modificato la mentalità delle persone anche nell'ambito delle dipendenze. Dal tavolo di lavoro saranno proposti approfondimenti formativi indirizzati ai centri federati della FICT. *(continua a pag. 8)*

(continua da pag. 7)

ANALISI DELLA REALTÀ. Il primo momento formativo riguarda una analisi sociologica della realtà: vedere come sono cambiate le relazioni oggi, quali sono le paure, le incertezze che il terzo settore e le comunità devono cogliere per rispondere in prospettiva ai bisogni delle persone e dell'utenza di domani.

Si intende partire, quindi, con uno sguardo nella società che "abitiamo": la nostra dipendenza dal web scandisce la giornata più di quanto già non faccia, non incontriamo persone, ma chattiamo con loro, ci colleghiamo su Facebook, Whatsapp, Instagram. Non andiamo al lavoro ma facciamo il "tele lavoro" da casa, non vediamo i parenti, gli amici o colleghi ma li video chiamiamo. Nel caso del coronavirus, riprendendo la riflessione del prof. Umberto Galimberti durante un'intervista, non si deve parlare di paura ma di angoscia caratterizzata dal senso dell'ignoto e dell'indeterminatezza. Angoscia che si ripercuote sulla popolazione (costretta e impaurita), sulla politica (che deve gestire le persone e l'economia) e sulla sanità (che pensa alla cura della malattia). In tale situazione di precarietà quale approccio dovrebbero avere gli operatori che si relazionano con i giovani? Quale tipo di educazione e comunicazione?

La crisi può essere un'occasione, un'opportunità di crescita e riflessione su noi stessi.

NUOVE DIPENDENZE. Il secondo approfondimento è sulle nuove dipendenze, il disagio psichico e i nuovi stili di abuso. In tale momento storico è innegabile la presenza di un forte disagio dei giovani. Pertanto, è necessario aprire questo scenario affinché le comunità terapeutiche e gli operatori si attrezzino per rispondere ai bisogni di questa nuova generazione e alle dipendenze che viaggiano sulla rete, sul dark web. I familiari, genitori o partners, percepiscono spesso con notevole ritardo la gravità del problema ed emerge all'interno del nucleo familiare una notevole difficoltà ad affrontare la situazione ed autodeterminarsi verso una opzione di aiuto. Questa forma di dipendenza spesso non viene riconosciuta dalla famiglia, in quanto anch'essa stessa ne è vittima e incapace di riconoscerne le conseguenze negative per sé e sullo sviluppo psichico e mentale di soggetti in crescita, bambini e adolescenti.



RETE EDUCATIVA. Il terzo momento previsto è sulla rete educativa: il territorio, la scuola e la famiglia. Umberta Telfener, psicologa clinica e docente del Centro milanese di terapia della famiglia, scrive: "Le relazioni sono transitorie, i giovani ricercano costantemente gratificazione dell'Ego ma vivono in una società che li fa sentire precari. Genitori che si sentono in colpa per il poco tempo passato insieme pompano i figli focalizzando l'attenzione su di loro e amplificandone le aspettative. Il dialogo tra le diverse generazioni viene sempre rimandato. L'umano è stato per anni connesso agli altri come le onde del mare. Attualmente l'altro sta evaporando..." (U. Telfener, "Letti sfatti", ed. Giunti)

Non si può prescindere dalla costruzione delle relazioni e dei legami sociali. La relazione è centrale sia nella comunità terapeutica sia nella comunità territoriale e ci dobbiamo chiedere quali strade siano percorribili per costruire la rete e l'identità della rete stessa. "Un individuo è un fascio di relazioni, un nodo di radici, il cui fiore e il cui prodotto è il mondo" (R.W.Emerson). Il nostro sentire, i nostri desideri, le nostre azioni, i nostri obiettivi prendono forma e hanno significato se collocati in una rete di relazioni in cui ciascun individuo si sente parte e protagonista del mondo che abita.



"Droga legalizzata? Non è la soluzione Il problema rimane"

Si è abbassata l'età media di chi assume per la prima volta alcol e droghe. I ragazzi rischiano non solo danni fisici ma soprattutto gravi disturbi sul piano neurologico. Lo sostiene il professor Giulio Maira, sancataldese, con una vasta esperienza sul piano clinico, neurochirurgo di fama internazionale dell'istituto Humanitas di Milano nonché presidente della fondazione Atena onlus che si occupa anche di promuovere campagne informative tra i ragazzi, specie sui più piccoli. "Sostanze come la cannabis determinano disturbi di tipo cognitivo, con ricadute sulla memoria e l'attenzione. Ciò comporta i ripercussioni sul ciclo scolastico e sulle attività quotidiane – rileva Maira – perché queste sostanze a lungo andare provocano modificazioni che si ripercuotono sul funzionamento del cervello. In alcuni casi basta a una sola assunzione a causare danni permanenti: alcune droghe sintetiche o la cocaina possono provocare aumenti di pressione gravissimi, che potrebbero sfociare in emorragie cerebrali».

Oggi ci sono giovani, anche di appena 16 anni, che sono polidipendenti, ovvero hanno già assunto hashish, droghe sintetiche, spesso cocaina. Il neurologo spiega: "Questo mix di droghe è sempre più diffuso, i ragazzi ne assumono diversi tipi tutti insieme per raggiungere lo sballo in un tempo ridotto. Peraltro usano le droghe anche senza conoscerne la composizione. Purtroppo, la droga ormai fa parte della nostra società, non ci stupisce quasi più la sua diffusione".

Si parla spesso di legalizzazione della cannabis, ciclicamente è un argomento che viene discusso provocando sempre opinioni contrastanti.



Ma la legalizzazione potrebbe risolvere qualcosa? Aggiunge il prof. Maira: "La legalizzazione della cannabis riguarderebbe solamente i ragazzi più grandi, ma dobbiamo intervenire sui bambini di 10 anni, prima che possano entrare in contatto con i trafficanti. Combattiamo un'epidemia culturale, che non si cura con gli antivirali. Serve conoscenza e attenzione» .

E si deve partire dalla scuola: "La scuola non parla di questa drammatica diffusione della droga, i genitori neppure. Senza i corretti insegnamenti, lasciamo che i giovani saltino nel vuoto a occhi chiusi, abbindolati da chi promette paradisi artificiali che non esistono. Ma gli istituti scolastici per quello che ho potuto vedere andando nelle scuole a incontrare i ragazzi, non sono pronti a campagne di sensibilizzazione contro l'uso degli stupefacenti. I presidi non hanno materiale didattico, l'attenzione che le scuole avevano verso il fenomeno della droga si è sensibilmente ridotta. Manca una solida organizzazione.

Anche le famiglie non riescono a dare un'impronta decisiva contro la droga: «Le famiglie sono molto superficiali, basta vedere come affrontano l'esposizione dei figli ai social network. Ai bambini viene dato un tablet perché si divertano, perché stiano tranquilli. Non vengono presi in considerazione i rischi. E sulle droghe le famiglie hanno abbassato la guardia, altrimenti non si spiegherebbe l'ingresso dei ragazzi nelle comunità sin da adolescenti. I genitori vogliono essere amici dei loro figli. Non si può essere amici di un bambino che fa altre esperienze e non riesce a capire benissimo. Un genitore è prima di tutto un educatore».

Enrico De Cristoforo

Priorità a prevenzione e reinserimento

Gettate le basi di un lavoro collaborativo

Dopo molti anni di silenzi e di vuoto e di attenzioni di secondo piano, il tema della politica antidroga è stato riportato sull'agenda del governo dalla recente decisione del presidente Draghi di attribuirne la delega a un ministro. Se ne occuperà Fabiana Dadone, aggiungendo questa delega a quella per le politiche giovanili già assegnata in febbraio all'atto della nomina. Fabiana Dadone, 37 anni, due figli, è piemontese di Cuneo, laureata in giurisprudenza, deputato del M5S dal 2013, ed è stata ministro per la pubblica amministrazione dal 2019 nel precedente governo Conte. La sua nomina aggiuntiva, adesso, è soltanto un segnale, ancora, ma incoraggia. Ha commentato Luciano Squillaci, presidente della FICT (Federazione italiana comunità terapeutiche): "Il mio auspicio è che si inizi un lavoro collaborativo partendo dalla centralità della persona e non della sostanza, per rispondere in modo efficace ai bisogni, concentrandoci sui problemi reali della prevenzione, della cura e della riabilitazione e del reinserimento sociale e lavorativo". I servizi per le tossicodipendenze sono regolati da una legge (309/90) approvata trent'anni fa, e ormai non più adeguata alla realtà dei fenomeni e dei bisogni. In parte, peraltro, la legge è ormai inapplicata: prevedeva, tra l'altro, l'organizzazione ogni tre anni di una conferenza nazionale sulle politiche antidroga, ma l'ultima si è tenuta dodici anni fa, nel 2009. E non esistono progetti sulla prevenzione, non ci sono interventi concreti per il reinserimento degli utenti in società, anche le strutture territoriali del servizio sanitario spesso sono sottodimensionate e trascurate e operano con molta fatica e tra mille difficoltà. E il riferimento vale anche per la Sicilia, dove, ad esempio, è stata di fatto abolita dagli ultimi governi la consulta regionale. Il ministro Dadone ha subito annunciato la prossima convocazione della conferenza nazionale. È una prima buona intenzione.



Le aspettative naturalmente sono puntate sui fatti: e l'auspicio è che attraverso un lavoro congiunto si proceda verso un confronto sostanziale sui livelli educativi, di prevenzione e di cura per dare adeguata dignità a tutti gli attori del pubblico e del privato sociale delle dipendenze patologiche, ma soprattutto per mettere davvero al centro i bisogni dei giovani e delle persone più fragili: nell'interesse loro e delle loro famiglie, certo, ma anche nell'interesse - morale, sociale, economico, sanitario - del Paese che non può ereditare generazioni largamente afflitte dagli effetti spesso devastanti delle dipendenze patologiche. L'attribuzione della delega le politiche antidroga al ministro Dadone è stata anche accompagnata da qualche polemica in relazione a sue precedenti dichiarazioni pubbliche in favore della legalizzazione delle cosiddette droghe leggere. Ha spiegato Dadone: "Considero urgente il tema della cannabis terapeutica. Ho ricevuto molte chiamate di persone con sclerosi e distrofie che chiedono aiuto perché devono andare a trovare la marijuana per strada, commettendo reato. Non mi sembra una cosa civile. Perché il Parlamento non può affrontare il problema e discuterlo?". In un'altra dichiarazione il ministro Dadone ha affermato: "Non possiamo non renderci conto che il panorama delle dipendenze è vasto e vario. E poi non c'è solo la droga, ci sono anche l'alcol e la ludopatia». Negli anni, nell'ambito della sanità e in particolare delle dipendenze, i sistemi di accreditamento e i protocolli di cura hanno, di fatto, determinato uno spaccettamento dell'utente, nel senso che le prestazioni effettuate sono singole senza tenere presente la globalità, la multisettorialità e la multidimensionalità di un problema complesso come quello delle dipendenze patologiche. Occorre ed è urgente costruire in termini normativi un intervento di cura che preveda un processo integrato di presa in carico globale della persona, dalla prima diagnosi fino al reinserimento sociale e lavorativo. Infatti, un problema di dipendenza patologica, con o senza sostanza, in qualche modo impegna tutta la persona nella sua globalità. Rimettere al centro la persona nella sua complessità è dev'essere un obiettivo fondamentale. E non si può più ragionare solo in termini di sostanze illegali, ma considerare anche le dipendenze comportamentali, come il gioco d'azzardo. E vanno affrontati adeguatamente anche i casi, sempre più frequenti, di "doppia diagnosi".

Testimonianze. “Dalla panchina alla laurea ho sperimentato che rinascere è possibile”

Ci sono luoghi che ti restano dentro, ricchi di fascino e significati particolari, unici, segni di partenze e arrivi, pezzi di un mosaico chiamato crescita personale, rinascita.

L'Associazione “Casa Famiglia Rosetta” rappresenta il luogo per eccellenza della mia rinascita.

L'Oasi, Terra Promessa, Casa Puglisi, luoghi dove una parte di me rimarrà sempre, luoghi che dimorano nel mio cuore.

Tutto iniziò il 04/12/2015, ero un uomo distrutto, negli ultimi tempi la mia casa era una panchina, dormivo lì. L'alcol aveva già distrutto gran parte della mia vita ed io non sembravo accettarlo ripetendo sempre lo stesso copione. Quel giorno arrivai all'Oasi di Caltagirone, non avevo nessuna convinzione di ciò che stavo facendo e continuavo a manipolare me stesso dicendo che potevo farcela da solo... quanto sono perversi i meccanismi della dipendenza. Arrivai all'Oasi, ero impresentabile, trasandato, avevo ancora i postumi dell'ultima bevuta(classico meccanismo di chi entra in comunità, spaccarsi per l'ultima volta), mi accolse G.F. un educatore della comunità. Dopo le formalità iniziali mi invitò a darmi una ripulita, come ho detto in precedenza venivo dalla strada. Quel luogo mi sembrava surreale, traspirava di pace e serenità e dentro di me prendevano vita sentimenti contrastanti, da una parte sentivo il profumo dell'opportunità di rinascere davvero, dall'altra parte il passato bussava alla porta tentando di riportarmi al punto di partenza, continuavo a ripetere a me stesso che non avevo bisogno di stare lì e guardavo gli altri cercando un motivo per andarmene, ma c'era sempre qualcosa che mi fermava, la famosa opportunità cresceva lentamente e diveniva sempre più forte, la sua voce echeggiava nel mio cuore ed infondo quel luogo mi piaceva, da anni non provavo più la sensazione di qualcuno che si prendesse cura di me (dopotutto il primo a non farlo ero io stesso). Poi L.C. mi spalancò il giubbotto e da allora qualcosa cambiò.



La comunità Oasi di Caltagirone

Rimasi all'Oasi per 13 mesi, dopo il periodo dell'accoglienza in cui fui seguito da T.I. passai alla vera e propria comunità ed il mio operatore di riferimento divenne G.V. In quei 13 mesi imparai a rivolgere la mia attenzione verso l'interno smettendo di guardare gli altri in cerca di una giustificazione ai miei errori, imparai a dare una nuova lettura alla mia storia di vita, imparai a portare avanti tutti i valori in cui credevo, ma che avevo abbandonato. Capì che se volevo riprendere in mano la mia vita dipendeva tutto da me e che non ha senso restare fermi ad aspettare la fine, siamo noi gli artefici del nostro destino.

Nel gennaio del 2017 arrivai a Serradifalco (CL), paese natale del fondatore di Casa Rosetta, Padre Vincenzo Sorce. In quel periodo a Serradifalco c'era la sede del reinserimento “Villa San Leonardo”, una villetta in campagna a pochi passi dal paese.

Durante la fase del reinserimento provai la gioia, la bellezza e la soddisfazione del prendermi cura del mio prossimo, infatti questa fase del programma prevede l'espletamento di servizi all'interno delle strutture dell'associazione. *(continua a pag. 12)*

(continua da pag. 11)

Svolsi servizio di segreteria e accoglienza all'ufficio dei primi colloqui e feci servizio notturno a "Villa Sergio". Nel mio piccolo avevo la possibilità di restituire parte di ciò che avevo ricevuto e dentro di me il sentimento di gratitudine si alimentava donando amore a chi, come me, aveva un passato difficile e delle ferite profonde che lasciano cicatrici per sempre. Ma la famosa opportunità aveva ancora una sorpresa per me.

Venni a conoscenza di un corso di laurea che l'associazione avrebbe avviato a breve, una triennale in scienze dell'educazione e della formazione, qualcosa che mi attirava e che sentivo di dover fare. Parlai con Padre Vincenzo del mio desiderio di studiare, diventare educatore e di potermi prendere io cura degli altri, un modo per restituire a vita il bene ricevuto. Padre Vincenzo disse testualmente: ti farò studiare, penserò io alle spese universitarie. Quella risposta mi riempì il cuore di gioia, Padre Vincenzo mi aveva aperto la porta principale della realizzazione di me stesso.

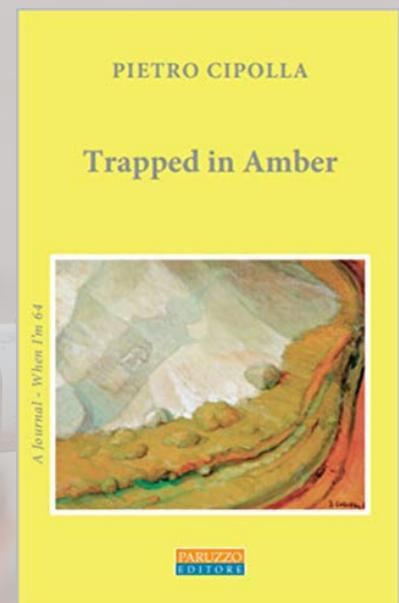
A fine novembre 2017 arrivai a Partinico, un corso di laurea si sarebbe svolto qui nello stesso plesso che ospita "Casa Puglisi". A Partinico venni accolto come da una famiglia che ti conosce da sempre, ho vissuto 3 anni e mezzo meravigliosi, mi sono laureato, ho conosciuto persone fantastiche che mi hanno aiutato quando sono andato in crisi emotiva (certi meccanismi possono tornare anche a distanza di anni e distruggere tutto ciò che hai costruito, mai avere paura di chiedere aiuto se il terreno sotto i piedi vacilla). Adesso lavoro come educatore presso una comunità per minori, ho una casa mia, ho riconquistato la mia indipendenza, ho ripreso in mano la mia vita. Ma non dimentico da dove sono partito, quanta sofferenza ho affrontato, i fantasmi del passato con cui ho imparato a dialogare invece di scappare non appena si fanno vivi. Non dimentico chi mi ha permesso di rinascere semplicemente credendo in me quando nemmeno io ci credevo, non dimentico luoghi e volti che sono dentro di me, fanno parte del mosaico chiamato rinascita. Tutto ciò che è amato cresce.

PS: Volontariamente non ho citato nessuno, a parte padre Vincenzo, perché ci vorrebbero chilometri di pagine, una sola parola, grazie!

Massimiliano Missaglia

Trapped in amber A Journal - When I'm 64 Pubblicato il nuovo libro di Peter Cipolla

Queste pagine di versi e di racconti sono frammenti che parlano d'amore e di ricerca interiore e coinvolgono il lettore con la loro semplicità e profondità. La scrittura, si dice, è bella quando ci senti la vita reale dentro ed espande anche la tua esistenza e magari ti porta, più o meno consapevolmente, a rileggere te stesso. Ed è la sensazione che ho avuto più volte attraversando queste foglie di memoria e di sentimenti che Peter Cipolla ha ripescato dai suoi cassetti, complice forse il lockdown da Covid-19 e le molte ore trascorse forzatamente in casa. "Ho riletto - dice con pudore - e riveduto poesie di tanti anni fa e che non ricordavo neppure. Ho sempre scritto, ma solo per me stesso e non ho mai pensato di pubblicare. Perché l'ho fatto adesso? Non so il motivo vero, l'occasione formale che mi sono data è stata il mio sessantaquattresimo compleanno: ho pensato di farmi un regalo così, riecheggiando 'When I'm 64', la bella e nota canzone dei Beatles. E rivolgendo il pensiero e onorando due persone che diversamente hanno significato tanto nella mia vita". È nato così questo libretto, piccola non dichiarata antologia per non lasciare che il tempo cancelli i ricordi, per ritrovare qualche filo perso, per colmare un vuoto, fors'anche per riuscire ad accettare ciò che è andato perduto. (Dalla prefazione, a cura di Giorgio De Cristoforo)



Reinventarsi ai tempi del Covid

Il senso diffuso dell'illusione di una normale ripresa post-lockdown nei mesi estivi, nonostante le non poche difficoltà e il senso di frustrazione largamente diffuso per l'inquietudine dei repentini cambi di scenario dettati da questa emergenza senza eguali, ha sicuramente generato anche propositività e rinnovata energia nelle attività programmate per i mesi invernali. La Fase 2 si è manifestata inizialmente come necessità di cambiamento, di modifica. La pandemia ci ha costretti a vivere all'interno di un tempo e uno spazio le cui organizzazioni e strutturazioni sono ben diverse da quella a cui tutti noi eravamo abituati e lo spettro di una nuova ondata pandemica arriva proprio nel momento in cui ancora non si è perfettamente consolidata questa nuova concezione spazio-temporale. Il lavoro all'interno di Casa Rosetta, è stato, generalmente, riformulato in modalità "ibrida" vedendo affiancare alle consuete attività in presenza le nuove modalità in remoto. Casa Rosetta e le sue strutture non smettono e difatti non hanno mai smesso di operare e di dare un rassicurante segno della loro presenza. Ne sono l'esempio le attività svolte in pieno lockdown, atteso che, nonostante la chiusura dei Centri di riabilitazione non si è mai interrotta la comunicazione e la relazione tra il personale della riabilitazione e i pazienti.

La ripresa in presenza di tutti i servizi è stata nettamente anticipata da un sinergico lavoro di studio e aggiornamento sulle procedure per la prevenzione e la riduzione del rischio di contagio da Covid-19. Oltre al servizio di fisioterapia, d'intesa sia con medici che con terapisti, è stata fornita assistenza sociale e psicologica. Già nel mese di Marzo nasceva, infatti, il servizio "Chiamami se hai bisogno", un servizio di consulenza telefonica avviato da Casa Rosetta e aperto a tutti, che si affiancava al lavoro di sostegno alle famiglie svolto, come già accennato precedentemente, dall'équipe dei Centri di Riabilitazione. Non sono poi mancate le attività formative che rappresentano uno dei pilastri fondanti di Casa Rosetta per la costruzione e l'accrescimento di competenze tecniche e di capacità relazionale e comunicative per attuare una relazione d'aiuto efficace, nel rispetto della persona e delle sue fragilità. Tra i più importanti eventi formativi tenuti quest'anno Casa Rosetta ricorda quelli sul Parkinson e i parkinsonismi; sugli interventi assistiti con gli animali; sulla dipendenza da crack e sulle evidenze scientifiche ed efficacia nella rete dei servizi per le dipendenze patologiche. Incessante il lavoro anche all'interno delle Comunità Terapeutiche di Casa Rosetta all'interno delle quali, durante il periodo della quarantena, sono stati implementati i servizi che si occupano di dipendenze patologiche attraverso lo sviluppo di attività laboratoriali e adesioni ad iniziative internazionali. La ricerca di nuovi stimoli e nuove attività per coinvolgere maggiormente i residenti e gli ospiti delle strutture, ha visto impegnati a più livelli gli operatori, le operatrici e il personale di tutti i centri di "Casa Rosetta", non fanno infatti eccezione le Case Alloggio per persone con HIV/AIDS, le Comunità Alloggio per persone con disabilità psichica e le Comunità per minori dove maggiore attenzione e strutturazione di attività hanno permesso di creare sinergia e senso di unione anche e soprattutto all'interno di un contesto, quello della pandemia, che ha visto variare nettamente le definizioni stesse di spazi e tempi e ha minato la solidità.

Giacomo D'Agostini



Tanga: verso la conclusione del progetto Onu per l'informazione e l'educazione antidroga

A Tanga, nello stato africano di Tanzania, procede intensamente – nonostante le difficoltà provocate anche lì dalla pandemia da Covid19 - e si concluderà a giugno il Progetto di formazione e sensibilizzazione sulla prevenzione e trattamento dei disturbi da uso di sostanze che Casa Rosetta ha nell'agosto del 2019 con un contributo economico dell'UNODC, l'agenzia dell'Onu per la lotta al traffico illecito e all'uso delle droghe. Il programma si sviluppa in parallelo alle attività della Missione per bambini orfani che vivono con l'infezione da HIV o con la malattia AIDS e per bambini con disabilità neuropsicomotorie, che il fondatore di Casa Rosetta, don Vincenzo Sorce, avviò nel 2005 costruendo una Casa-famiglia per l'accoglienza dei bambini e un Centro di riabilitazione.

Il progetto è coordinato dal dr. Pietro Cipolla, componente del consiglio direttivo dell'associazione Casa Rosetta, in collaborazione con la dr. Giovanna Garofalo, responsabile della Formazione Casa Rosetta. Nasce dalla attenta e continua lettura dei bisogni sul campo, è pensato come strumento di sviluppo e di crescita globale a favore delle persone più fragili ed emarginate, punta alla formazione di medici, psicologi, assistenti sociali e altre figure locali di riferimento.



PRIMO PASSO. Il Progetto – accolto e seguito con molto favore dalle istituzioni locali e dalla sanità pubblica - rappresenta un primo piccolo ma importante passo verso la costruzione di un sistema di rete socio-sanitaria per la prevenzione e cura della tossicodipendenza e il reinserimento sociale a Tanga. Esso, da un lato, si prefigge di diffondere informazioni corrette sui danni dell'uso di droghe e sulle sue conseguenze, e di fornire agli adolescenti strumenti di protezione (life skills) contro la spinta sociale che induce all'inizio dell'uso di sostanze psicotrope. Dall'altro, intende sostenere il diritto di accesso alle cure delle persone con tossicodipendenza, riducendo l'aspetto stigmatizzante che li emargina e offrendo l'opportunità di un trattamento psicosociale che favorisca oltre alla detossificazione anche il reinserimento nella società. Il progetto, inoltre, rappresenta un importante intervento di sviluppo locale e di economia sostenibile. Esso, infatti, oltre a garantire la crescita culturale degli operatori sanitari, rappresenta una opportunità di sviluppo economico e sociale, giacché le risorse umane impiegate saranno originarie del luogo e la costruzione della rete socioeconomica potrà avere ricadute positive sullo sviluppo locale. *(continua a pag. 15)*



Continua da pag. 14

POVERTÀ E ILLEGALITÀ. La povertà è certamente la principale delle cause che determinano condizioni di vita precarie. La povertà determina la malnutrizione, la scarsa igiene, il diffondersi delle malattie. Ma la povertà incrementa anche la corruzione, la criminalità. La povertà è causa dei traffici illeciti come quello della droga. La Tanzania – che ha un reddito pro capite di 1.0809 dollari l’anno - è diventata zona di transito del traffico di droga e nei paesi di frontiera e lungo la costa sull’Oceano Indiano, la droga arriva dall’oriente per transitare e raggiungere l’America Latina e il Nord America, per poi giungere in Europa. In Tanzania il narcotraffico trova facilmente tra i giovani risorse da assoldare per il trasporto illecito, riuscendo facilmente a superare barriere e controlli. E sono questi stessi giovani che da trafficanti diventano utilizzatori e poi tossicodipendenti. Casa Rosetta ha raccolto i bisogni di informazione e conoscenza e soprattutto di servizi sanitari e di recupero di dipendenza da uso di sostanze nelle città di Tanga e Muheza, che riceveranno dal progetto un importante contributo al fine di avviare una rete sociosanitaria di aiuto alle persone con dipendenza.



UNA COMUNITÀ CHE CURA. Il Progetto, in collaborazione con l’UNODC, la Organizzazione The Colombo Plan (Sri Lanka), e il Dipartimento di Stato americano – Bureau of International Narcotics and Law Enforcement Affairs (INL), si sviluppa nella città di Tanga e di Muheza, nella regione di Tanga. Oltre alle azioni cosiddette di Capacity Building (letteralmente costruzione delle capacità), cioè attività formative rivolte a operatori socio sanitari, di Tanga e Muheza, impegnati nella lotta alla droga e nel trattamento dei Disturbi da Uso di Sostanze, il progetto prevede lo svolgimento di una campagna di sensibilizzazione e animazione territoriale, con la collocazione di postazioni ambulatori mobili (chioschi) che serviranno a diffondere le informazioni corrette alla popolazione locale e offrire consulenze individuali e interventi brevi alla popolazione interessata: “Una comunità che cura”. Anche per questa attività, l’obiettivo è quello di poter avviare una rete attiva, in collaborazione con altre realtà sociali e sanitarie del territorio, al fine di garantire continuità al progetto.

Commenta Pietro Cipolla: “Come in Italia e in Brasile, in Tanzania il “Coraggio di osare” di padre Vincenzo continua a portare i suoi frutti: una comunità che cresce nel nome dell’Amore”.



Casa Rosetta “chapter” di Issup Italy

Il 28 giugno il “lancio” internazionale

Istituito l'anno scorso e affidato a Casa Rosetta come soggetto ospitante, il “chapter Italy” di ISSUP terrà il proprio evento di lancio con una call conference internazionale il 28 giugno, in continuità con altre iniziative per la Giornata mondiale della lotta contro la droga.

ISSUP è l'acronimo in inglese della Società internazionale che riunisce professionisti che si occupano della prevenzione e del trattamento e del recupero delle dipendenze da sostanze, creata e sostenuta con il contributo di alcune prestigiose agenzie internazionali che operano nel campo delle tossicodipendenze come l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Undc); l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), l'Organizzazione degli Stati americani (Oas) e l'Unione africana...». L'obiettivo del “chapter” nazionale, in Italia come in altri Paesi, è favorire lo sviluppo di buone prassi e lo scambio tra i professionisti del settore, incentivare percorsi di formazione continua per offrire agli utenti risposte sempre più qualitative ed efficaci, sensibilizzare anche le politiche sociali per una sempre maggiore umanizzazione e attenzione verso il settore delle dipendenze patologiche, troppo spesso dimenticato.

Il rapporto tra Casa Rosetta e Issup è stato promosso negli anni scorsi da don Vincenzo Sorce, che nel dicembre del 2018 – pochi mesi prima della sua repentina scomparsa – fu relatore nel dicembre 2018 a Nairobi relatore nella conferenza internazionale di Issup a Nairobi (Kenya) sulla riduzione della domanda di droga. Con una relazione su “Terapia e spiritualità. L'approccio cristiano alla lotta contro le droghe”, don Vincenzo portò la sua esperienza come testimonianza viva del suo personale impegno nella lotta al fenomeno delle dipendenze patologiche; fondamentale, nella crescita di questo impegno, il costante lavoro di sinergia tra spiritualità e terapia.



“L'adesione formale a Issup e l'assunzione della funzione ospitante del “chapter Italy” – dice il presidente di Casa Rosetta, Giorgio De Cristoforo - sono segni di continuità anche qui dell'opera di don Vincenzo, e Casa Rosetta – pur nel rispetto della pluralità di soggetti aderenti a Issup – considererà sempre primario il forte riferimento alla propria identità e all'essenza del proprio programma terapeutico, caratterizzato dalla centralità della persona e dalla sua visione integrale. Le linee guida del programma di azione di Issup Italia sono state il tema della prima riunione del comitato di indirizzo che si è svolta nello scorso marzo. Il consiglio di indirizzo è composto da autorevoli personalità tecnico-scientifiche in materia di tossicodipendenze a livello nazionale: presidente è Gilberto Gerra, già docente universitario a Parma, che ha ricoperto numerosi incarichi scientifici e presso organismi nazionali e internazionali (è stato anche al vertice dell'agenzia delle Nazioni unite contro la droga); componenti sono la dott.ssa Rachele Donini, il dott. Massimo Barra, il prof. Umberto Nizzoli, il dott. Fabio Lugoboni, la dott.ssa Giovanna Garofalo, il dott. Luciano Squillaci, il dott. Lorenzo Zarboni, il dott. Guido Faillace, il dott. Placido La Rosa che con l'incarico di segretario affiancherà il presidente. Il consiglio di indirizzo è il massimo organo tecnico-scientifico di ISSUP Italia. La direzione esecutiva di Issup Italy è stata affidata da Casa Rosetta alla dott.ssa Pina Frazzica, componente del consiglio di direzione dell'Associazione e anche lei autorevole personalità scientifica di rilievo internazionale nel campo della formazione. Le cariche in Issup Italia sono fiduciarie, e sono state assunte in termini di volontariato.

Nel corso della prima riunione del consiglio di indirizzo il presidente Gerra ha, tra l'altro, sottolineato questi punti importanti_ lottare contro lo stigma e la discriminazione ancora esistenti verso i pazienti tossicodipendenti, favorire l'accesso dell'utenza ai servizi, considerare la tossicodipendenza alla stessa stregua delle altre patologie croniche, evidenziare come il carcere non sia un luogo di cura per la tossicodipendenza, risolvere il conflitto tra riduzione del danno e processi di cura considerandoli come interventi diversi da effettuarsi in periodi diversi della storia tossicomane e, infine, evidenziare l'assoluta mancanza di professionisti giovani nella cura delle dipendenze patologiche, da considerarsi come una grave e attuale emergenza.